

R I C E R C H E

S T O R I A

SOCIETÀ ITALIANA DEGLI STORICI
DELL'ECONOMIA

Il lavoro come fattore produttivo e come risorsa nella storia economica italiana

Atti del Convegno di studi
Roma, 24 novembre 2000

a cura di
SERGIO ZANINELLI e MARIO TACCOLINI

V&P

U N I V E R S I T À

ALDO CARERA

Fonti sociologiche per la storia del lavoro nell'Italia della trasformazione industriale (1950-1962)

1. Un 'nuovo' sussidio di ricerca

Il crescente interesse degli studi storico-economici per il nostro secondo dopoguerra merita qualche considerazione di ordine bibliografico e metodologico riguardo materiali documentari non disponibili nelle fasi storiche precedenti in quanto prodotti da discipline di recente affermazione nell'ambito delle scienze umane. Di qualche utilità può essere la valutazione dell'apporto delle ricerche sociali svolte nel periodo intercorso tra gli anni '50 – quando ha cominciato a precisarsi il rapporto tra storia e sociologia¹ – e i primi anni Sessanta del secolo scorso. Fase storica in cui, nel nostro paese, quest'ambito delle scienze umane – ancora solo in parte riferito ai circuiti accademici – non aveva ancora chiarito i termini di continuità/discontinuità con le proprie matrici positiviste ottocentesche, meno propense a raccogliere ricche documentazioni di quanto lo fossero i cultori coevi di altre discipline interessate alla questione sociale. Lungo la prima metà del Novecento, le gravi aporie interne alla sociologia italiana – non sempre in grado di «sollevarsi al di sopra d'un livello meramente descrittivistico o, al più, sociografico»² – hanno reso difficile rispondere alle critiche dell'i-

¹ In generale ved. G. BARRACLOUGH, *Atlante della storia (1945-1975)*, Laterza, Bari 1977, pp. 76-99. Sulle origini del rapporto tra le diverse scienze sociali (“nella chiara consapevolezza di questa pluralità del tempo sociale”) ved. F. BRAUDEL, *Storia e scienze sociali. La “lunga durata”*, in ID. (a cura di), *La storia e le altre scienze sociali. Antologia delle “Annales”*, Laterza, Roma-Bari 1982, pp. 152-193 (la citazione è a p. 155). In prospettiva sociologica, ved. F. BARBANO, *Elementi per una storia della sociologia in Italia*, «Studi di sociologia», 23 (1985), n. 2-3, p. 152 (nota 1); ID., “Prima” e “nuova” sociologia in Italia, «Quaderni di sociologia», 32 (1985), n. 4-5, pp. 11-52. Sul possibile, ancorché “utopico”, superamento delle separatezze tra le discipline storiografiche e sociologiche ved. G. SAPELLI, *Note sul contributo sociologico alla conoscenza storica dell'Italia contemporanea*, *ibi*, pp. 209-238.

² F. FERRAROTTI, *Osservazioni preliminari sul ritorno della sociologia in Italia nel secondo dopoguerra*, in G. COSTANTINI (a cura di), *Per una storia della sociologia in Italia. Gli anni '50 e il Mezzogiorno*, Esi, Napoli 1993, p. 34; BARBANO, *Elementi per una storia della sociologia*, p. 158; A. BONO - P. BRUSTIA - V. REPACI (a cura di), *Bibliografia della sociologia italiana 1969-1971*, F. Angeli, Milano 1978, pp. 16-20.

dealismo crociano sulla scientificità della disciplina e alle accuse gramsciane di connivenza con la sovrastruttura borghese. Negli anni Cinquanta, di fronte all'impatto dell'industrializzazione e dei suoi squilibri e in un contesto di maggior consapevolezza generale nel paese sulle implicazioni dinamiche della 'modernizzazione' e della 'razionalizzazione', sono riprese le ricerche e le inchieste sociali, centrate molte volte sui temi dell'arretratezza del Mezzogiorno considerati in base a un imprinting metodologico statunitense forte ma non tale da sradicare ogni tradizione passata³. Questione, quest'ultima, non ancora pervenuta a uniformità di giudizio e che qualche interesse meriterebbe anche in prospettiva storico economica, in quanto andrebbe valutata non tanto nei termini di mera ricezione da oltreoceano (e dunque, per intenzioni e per modo, come manifestazione di dipendenza) quanto piuttosto in riferimento sia all'avanzare della società industriale e dello sviluppo economico nel mondo occidentale, sia nella crescente interdipendenza dei diversi contesti economico-sociali nazionali cui gli studiosi di scienze umane si andavano applicando⁴.

Le analisi di taglio sociologico (la cui natura scientifico-disciplinare andrà valutata) costituiscono di fatto una potenziale fonte per le ricerche su di una fase storica solo sondata dai primi approfondimenti monografici e solo tratteggiata dalle pur autorevoli opere di sintesi prodotte da storici economici o da contemporaneisti negli ultimi anni. In particolare i temi del lavoro (genericamente – e dunque sommariamente – intesi) si prestano a essere arricchiti, in termini conoscitivi, dagli studi prodotti da una disciplina che proprio ad essi, in quanto immersi nelle profonde trasformazioni in corso nella vita produttiva, ha volto significativa attenzione. Con una specificità consona alle analisi centrate sulla contemporaneità: la loro necessaria storicizzazione⁵. Non solo come deterrente alle esasperazioni del contemporaneismo (questione che riguarda i sociologi). Ma anche, date le strette connessioni degli indirizzi di ricerca e delle metodologie con l'evoluzione della società⁶, da parte di chi deve valutarne la produzione in

³ In merito ved. ora la parte iniziale dell'intervista di Giuliana Gemelli a Franco Ferrarotti in F. FERRAROTTI, *Un imprenditore di idee. Una testimonianza su Adriano Olivetti*, Edizioni di comunità, Torino 2001.

⁴ F. BARBANO, *Introduzione*, in COSTANTINI (a cura di), *Per una storia della sociologia*, pp. 13-16; A. ALFONSI, *L'area degli interessi sociologici in Italia tra il 1945 e il 1959*, *ibi*, pp. 49-58.

⁵ C. MONGARDINI, *Il dibattito nella sociologia e il significato di un ripensamento storico*, in ID. - A. IZZO (a cura di), *Contributi di storia della sociologia. Atti della sezione di storia della sociologia del I Convegno italiano di sociologia "Consenso e conflitto nella società contemporanea" (Roma, 15-18 ottobre 1981)*, F. Angeli, Milano 1983, pp. 17-24.

⁶ L. GALLINO, *Oggetto e funzione della sociologia dell'industria*, in ID. (a cura di), *L'industria e i sociologi*, Edizioni di comunità, Milano 1962, p. 13.

termini di fonti per la ricerca storica e deve tenere conto dello sfondo di mutamenti nelle strutture sociali e nei processi culturali che ne hanno promosso l'affermazione scientifica. Una più ricca e articolata disponibilità di bilanci in chiave disciplinare potrebbe fornire un quadro problematico in grado di sostenere quella critica delle fonti da cui lo storico non può prescindere. In verità la storia della sociologia non è un ambito diffuso e praticato né dagli storici della scienza né dagli stessi sociologi, prevalentemente interessati alle evoluzioni teoriche più che alla storia della ricerca sociale⁷. In generale gli autori (sociologi) contemporanei manifestano un atteggiamento fortemente critico nei confronti del panorama sociologico italiano all'indomani della seconda guerra mondiale.

Eppure non sono mancate opere – veri «protosantuari della sociologia» nel nostro paese⁸ – il cui rilievo merita particolare attenzione per la ricca e originale documentazione prodotta. Si tratta delle inchieste parlamentari dedicate a tre rilevanti questioni coerenti con le modalità di trasformazione della società italiana: la disoccupazione⁹, la miseria¹⁰, le condizioni dei lavoratori nelle fabbriche¹¹. Oppure di alcuni studi promossi dal Centro

⁷ BARBANO, *Elementi per una storia della sociologia*, pp. 152-175; ALFONSI, *L'area degli interessi sociologici*.

⁸ E. SGROI, *Sociologia e sviluppo nel Mezzogiorno: eredità e censure della memoria*, in COSTANTINI (a cura di), *Per una storia della sociologia*, p. 196.

⁹ Gli atti della Commissione parlamentare di inchiesta su *La disoccupazione in Italia* (istituita nel giugno 1952 e presieduta da Roberto Tremelloni) sono articolati in cinque volumi (in più tomi) editi nel 1953 dalla Camera dei Deputati. Contengono indagini nazionali, relazioni dei gruppi di lavoro, monografie regionali e studi speciali che consentono «di compiere un giro d'orizzonte abbastanza ampio sui rapporti tra struttura demografica e reddito, tra popolazione e occupazione, tra politica economica e politica sociale» (Tremelloni). Alcuni «studi speciali» riguardano esplicitamente questioni del lavoro, quali il diritto del lavoro (Costantino Mortati), la disciplina del mercato del lavoro (Luisa Riva Sanseverino), un'indagine sulle associazioni sindacali dei datori e dei lavoratori (Francesco Accardo); forza lavoro e disoccupazione (Gino Luzzatto, Giuseppe De Meo, Federico Caffè, Stefano Somogyi, ecc.).

¹⁰ Gli *Atti della Commissione parlamentare di inchiesta sulla miseria in Italia e sui mezzi per combatterla* (presidente Ezio Vigorelli, vicepresidente Lodovico Montini, istituita nell'ottobre 1951) constano di 14 volumi editi dalla Camera dei Deputati tra 1953 e 1954, e comprendono una relazione generale (in cui vengono evidenziate le difficoltà delle rilevazioni quantitative sociologiche), indagini tecniche, indagini delle delegazioni parlamentari, monografie e documentazioni; più un volume in due tomi dedicato all'inchiesta sulla comunità di Grassano. Dall'indagine sulle nove zone della penisola selezionate, i temi del lavoro emergono in particolare con riferimento all'orientamento professionale, alla sicurezza sociale, al servizio sociale in fabbrica e alla sottoretribuzione.

¹¹ I risultati dell'inchiesta svolta dalla «Commissione parlamentare d'inchiesta sulle condizioni dei lavoratori», istituita nel 1955 (presidente Leopoldo Rubinacci, vice presidenti Cristoforo Pezzini e Oreste Lizzadri), sono stati pubblicati nel 1964 a cura della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica in una collana di Relazioni (16 volumi, nel primo

nazionale di prevenzione e di difesa sociale, quali gli atti della IV Conferenza mondiale dell'International sociological association (Milano-Stresa, settembre 1959) con contributi di ricerca anche di studiosi italiani¹², e l'opera monumentale che raccoglie gli Atti del Congresso internazionale di studi sul progresso tecnologico e la società italiana¹³, in cui si notano, per il taglio sociologico, gli studi sulle trasformazioni della struttura sociale¹⁴ e le pagine dedicate alla stampa sindacale¹⁵ e alle commissioni interne¹⁶. Altre analisi «di scuola» sono state prodotte dalla sezione sociologica della Svimez, diretta da Giorgio Ceriani Sebegondi¹⁷, e dal Centro di specializzazione economico-agrario di Portici diretto da Manlio

sono fornite indicazioni sulla metodologia adottata) e in una collana di Documenti (12 volumi). Ampio il ricorso alle rilevazioni statistiche (censimento del 1951) e alle indagini campionarie svolte nell'ambito dell'attività della Commissione: 191 le imprese del settore industriale visitate; 13 le province visitate per il settore agricolo.

¹² Centro nazionale di prevenzione e difesa sociale - Associazione italiana di scienze sociali (a cura di), *Aspetti e problemi sociali dello sviluppo economico in Italia. Atti del IV Congresso mondiale di sociologia*, Laterza, Bari 1959.

¹³ Gli *Atti del Congresso internazionale di studio sul progresso tecnologico e la società italiana* (promosso dal Centro nazionale di prevenzione e difesa sociale e dal Comune di Milano e tenutosi a Milano dal 28 giugno al 3 luglio 1960) sono stati pubblicati in sette volumi (alcuni in più tomi) sotto il titolo *Il progresso tecnologico e la società italiana* e (salvo il vi) con i seguenti sottotitoli: vol. I, *Aspetti di teoria e politica economica*, Giuffrè, Milano 1961; vol. II, *Effetti economici del progresso tecnologico sull'economia industriale italiana (1938-1958)*, Giuffrè, Milano 1961; vol. III, *Trasformazioni nell'organizzazione aziendale in funzione del progresso tecnologico (1945-1960)*, Il Mulino, Bologna 1961; vol. IV, *Lavoratori e sindacati di fronte alle trasformazioni del processo produttivo*, a cura di F. MOMIGLIANO, Feltrinelli, Milano 1962; vol. V, *Mutamenti della struttura sociale*, Einaudi, Torino 1960; vol. V bis, *Gli atteggiamenti verso il progresso tecnologico: le aspettative dell'istruzione e l'attività di lavoro di una larga sezione della popolazione milanese*, a cura del Servizio statistica del comune di Milano, Milano 1960; vol. VI, *Studi sul progresso tecnologico e la società italiana. Aspetti giuridici*, Giuffrè, Milano 1960; vol. VII, *Aspetti medico-psicologici*, Vita e pensiero, Milano 1960.

¹⁴ Raccolti nel V volume.

¹⁵ F. BARBARO, *Rilievo del progresso tecnologico nella stampa sindacale*, pubblicato nel IV volume.

¹⁶ L. GALLINO - F. BARBARO, *Commissioni interne e progresso tecnico. Ricerca sociologica nella zona industriale di Torino*, ibidem; ALLIONE (a cura di), *L'atteggiamento dei membri di Commissione interna di fronte al progresso tecnologico*, ibidem.

¹⁷ F. BARBARO, *Un intellettuale "non organico" degli anni Cinquanta: G. Ceriani Sebegondi*, in COSTANTINI (a cura di), *Per una storia della sociologia*, pp. 121-131; C.F. CASULA (a cura di), *Credevo nello sviluppo sociale: la lezione intellettuale di Giorgio Ceriani Sebegondi*, Edizioni Lavoro, Roma 1991; S. SANTAMAITA, *Non di solo pane: lo sviluppo, la società, l'educazione nel pensiero di Giorgio Ceriani Sebegondi*, Fondazione Olivetti, Roma 1998.

Rossi Doria¹⁸ ove, sino all'arrivo di studiosi statunitensi, inglesi e francesi, la strumentazione per le ricerche sui caratteri della società contadina meridionale veniva per lo più riferita all'impostazione, ormai alquanto elementare, proposta da Arrigo Serpieri in un suo studio datato 1929¹⁹. Sono inoltre da ricordare molte pagine della rivista «Politica agraria» e le ben note iniziative promosse dal Centro studi e relazioni sociali (e dal Movimento di comunità) in cui Adriano Olivetti faceva confluire gruppi di ricerca interdisciplinari con ampio apporto delle scienze sociali²⁰. Tra i percorsi individuali spiccano gli studi alla Dolci, «sociologo selvaggio»²¹ che ha cercato di rielaborare, con strumenti «semplici», i concetti di spreco e di precarietà secondo una preferenza per le ricerche empiriche criticabile per il ricorso troppo approssimativo ai concetti di sviluppo e di sottosviluppo²²; ma, anche se condizionate da evidenti limiti teorici e metodologici, con il merito di aver promosso a livello locale processi culturali e di sensibilizzazione sociale²³. Solo in pochi casi si sono avuti effetti ope-

¹⁸ L. MUSELLA (a cura di), *Da Oreste Bordiga a Manlio Rossi Doria: l'agricoltura meridionale nell'analisi della Scuola agraria di Portici*, Calice, Rionero di Vulture 1991; *Manlio Rossi Doria e il Mezzogiorno*, Esi, Napoli 1990.

¹⁹ A. SERPIERI, *Guida a ricerche di economia agraria*, Edizioni Agricole, Bologna 1929. Cenni in G. MARSELLI, *Sociologia e questione meridionale: un bilancio*, in COSTANTINI (a cura di), *Per una storia della sociologia*, p. 142.

²⁰ Cenni sulle ricerche sociologiche promosse da Adriano Olivetti sono in GALLINO, *Premessa*, in ID. (a cura di), *L'industria e i sociologi*, p. 8; con riferimento al ruolo del Gruppo tecnico per il coordinamento urbanistico del Canavese ved. A. CARBONARO, *L'impiego istituzionale dei sociologi nella società Olivetti*, ibi, pp. 95-102; G. BERTA, *Le idee al potere. Adriano Olivetti e il progetto comunitario tra fabbrica e territorio sullo sfondo della società italiana del "miracolo economico"*, Edizioni di comunità, Milano 1980. Tra gli studi rilevati nei repertori qui considerati ved. E. MASUCCI, *Imprenditori ed operai in una grande industria moderna: la "Olivetti" di Ivrea*, «Quaderni di sociologia», 10 (1960), n. 3, pp. 276-296; n. 4, pp. 49-77. Per un bilancio critico sugli studi di comunità ved. il numero monografico di «Sociologia urbana e rurale», 2 (1980), n. 4. Ma ora ved. C. RICCIARDELLI, *Olivetti. Una storia, un sogno ancora da scrivere. La sociologia del lavoro italiana nell'esperienza di Ivrea*, F. Angeli, Milano 2001.

²¹ SGROI, *Sociologia e sviluppo nel Mezzogiorno*, p. 189.

²² Si veda il riferimento a Pizzorno in MARSELLI, *Sociologia e questione meridionale*, p. 139. Sui rapporti tra sociologia e economia in una analisi di inizio anni '60, riferita a alcune aree arretrate della Sardegna, ved. P. CRESPI, *Analisi sociologica e sottosviluppo economico. Introduzione a uno studio d'ambiente in Sardegna*, Giuffrè, Milano 1963.

²³ Difficile valutare, ad esempio, l'impatto degli studi promossi dall'Ufficio studi sociali e del lavoro del comune di Genova sulle condizioni di vita nella città, sul degrado abitativo e sul confinamento, soprattutto culturale, della classe operaia. In mancanza di risultati diretti, si potrebbe valutarne il contributo a evidenziare e affrontare il fenomeno: di fatto, nell'arco di pochi anni, i tuguri sarebbero scomparsi (L. CAVALLI, *L'utilizzazione dei risultati di una inchiesta sugli abituri in Genova*, in *Sociologi e centri di potere in Italia. Relazione del*

rativi (comunque indiretti). Come per l'attività della Commissione di studio sulla città e l'agro di Matera coordinata da Frederick G. Friedmann – filosofo di origine tedesca, docente presso l'Università dell'Arkansas – con il sostegno del «gruppo di Portici» e di Olivetti, e con il finanziamento dell'Unrra-Casas (United Nations Relief and Reconstruction Administration - Comitato amministrativo di soccorso ai senzatetto)²⁴. Primo esempio di studio integrale di comunità, ha contribuito a definire le modalità di intervento su una particolare situazione di degrado influenzata dagli atteggiamenti culturali nei confronti della povertà e delle avversità socio-economiche²⁵. E ha aperto la strada a lavori interdisciplinari impostati sull'impiego di indagini strutturate come strumento di valutazione delle aree depresse e della povertà, in una direzione percorsa poi dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sulla miseria²⁶.

Per districarsi in una produzione certamente non amplissima, ma evocatrice di molteplici questioni metodologiche e interpretative, le brevi considerazioni qui proposte faranno riferimento primario ai repertori prodotti da Filippo Barbano e da Mario Viterbi²⁷, unici per ampiezza e per approfondimento in termini di indicazioni bibliografiche su quegli anni. Per gestire questi materiali in funzione di un loro possibile utilizzo come fonti per la ricerca storica, occorreva però un più specifico supporto criti-

Centro nazionale di prevenzione e difesa sociale e dell'Associazione italiana di scienze sociali al V Congresso mondiale di sociologia di Washington, Laterza, Bari 1962, p. 247).

²⁴ La Commissione ha operato – pur in modo frammentario – tra il 1951 e il 1955. Già in precedenza (1949-1951) erano stati svolti studi quali T. TENTORI, *Il sistema di vita della comunità materana*, Edizioni Unrra-Casas, Roma 1956; *Matera: uno studio*, Unrra-Casas, Roma, [1952]. Cenni sulle inchieste allora promosse dall'Unrra-Casas sono in SVIMEZ (a cura della), *I rapporti città-campagna nelle inchieste degli assistenti sociali*, in Associazione italiana di scienze sociali, centro nazionale di prevenzione e difesa sociale (a cura di), *L'integrazione delle scienze sociali. Città e campagna*. Atti del primo Congresso nazionale di scienze sociali, Il Mulino, Bologna 1958, pp. 577-580. Sull'apporto di Adriano Olivetti, ved. RICCIARDELLI, *Olivetti, una storia, un sogno*, pp. 111-112.

²⁵ Si pensi alla legge Colombo del maggio 1952 per lo sfollamento e il risanamento dei 'Sassi' e all'attività della Commissione di studio per la città e l'agro di Matera promotrice della costruzione del borgo-rurale in località La Martella. Ma in merito ved. G. MARSELLI, *Sociologia e questione meridionale*, pp. 149-153.

²⁶ G. AMBRICO (a cura di), *Povertà e storia nella comunità di Grassano. Indagine sperimentale sulla civiltà contadina*, in *Atti della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla miseria in Italia e sui mezzi per combatterla*, vol. XIV, Arti Grafiche Sicca, Roma 1954.

²⁷ In particolare ved. F. BARBARO (a cura di), *La sociologia in Italia oggi. Saggio bibliografico*, «Il politico», 1954, dicembre, pp. 494-531; F. BARBARO - M. VITERBI, *Bibliografia della sociologia italiana (1948-1958)*, Ramella, Torino 1959 (primo aggiornamento su «Il politico», 1960, n. 1, pp. 176 ss.; secondo aggiornamento sul «Bollettino delle ricerche sociali», 1961, n. 3-4, pp. 314 ss.); M. VITERBI, *Bibliografia della sociologia italiana (1945-1970)*, Giappichelli, Torino 1970.

co-interpretativo in base a competenze propriamente sociologiche. A questo si sono prestate le riflessioni proposte da Michele Colasanto in una sua relazione dedicata appunto alle fonti sociologiche per la storia economica del secondo dopoguerra²⁸. Non pochi spunti, infine, sono tratti da considerazioni coeve di sociologi quali lo stesso Barbano e Luciano Gallino.

2. Repertori e sistemi di classificazione

I repertori cui faremo riferimento non si prestano alla chirurgia utopica del bibliografo intento a raccogliere e a catalogare tutto lo scibile secondo un rigore improbabile in studi pionieristici e in qualche modo primitivi. Tanto più che nel sociale, la scoperta e la riscoperta sono parte di un continuo processo di consolidamento delle idee e delle conoscenze che trae vigore dalla progressiva articolazione delle prospettive, dalle reiterazioni e dai ripensamenti. Il confine tra «sociologico» e «non sociologico» non costituiva, più che mai allora, una determinazione preliminare e indiscutibile. Era piuttosto un criterio medio «non troppo inclusivo e non troppo esclusivo»²⁹ entro una soglia di approssimazione tale da rendere lo strumento bibliografico punto di partenza per possibili ulteriori approfondimenti.

Le bibliografie di Barbano e Viterbi, e altre successive, di indiscutibile utilità, propongono peraltro non poche significative difficoltà per il lavoro dello storico nel momento in cui si cercasse di precisare i criteri di selezione adottati nell'individuare e nel classificare i titoli rilevati e, in quanto tali, attribuiti all'ambito degli studi sociologici. L'evoluzione dei sistemi di classificazione adottati da questi studiosi traccia un percorso parallelo al progresso della sociologia italiana sia in termini di crescente articolazione e precisazione tematica sia quanto a consolidamento metodologico.

I temi del lavoro, non del tutto identificabili in un proprio ambito, sono tendenzialmente trasversali a diversi domini tematici. Nel repertorio di Barbano del 1954³⁰, che comprende 550 titoli classificati in 12 branche generali e 45 speciali, ci si può riferire a una sezione ampia - la «v 1.

²⁸ Nel corso dell'a.a. 1997-98, l'Istituto di storia economica e sociale M. Romani, dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano ha organizzato un breve ciclo di seminari su "Fonti per la storia economica e sociale del secondo dopoguerra". Nella riunione del 23 gennaio 1998 il prof. Michele Colasanto è intervenuto con una relazione su "Il contributo della sociologia" integrata da una serie analitica di schede su "Le ricerche sociali in Italia nel periodo 1945-1960. Analisi dei temi relativi a lavoro, flussi migratori, aree depresse e miseria". Tali materiali hanno fornito un supporto indispensabile alle considerazioni qui proposte.

²⁹ VITERBI, *Bibliografia della sociologia italiana*, p. 2.

³⁰ BARBARO (a cura di), *La sociologia in Italia oggi*.

Sociologia economica» che comprende 83 titoli (pari al 15% del totale) – dedicata agli aspetti sociologici di dottrine e fatti economici, e in cui la società industriale viene considerata distinguendo le prospettive ‘storica’, ‘strutturale’ e ‘organizzativa’. Più definita la successiva sezione «v 2. L’uomo nella società industriale» dedicata ai temi del lavoro, del fattore umano, dei rapporti e delle relazioni umane nell’impresa, della formazione, degli ‘esperimenti’ e delle inchieste.

Cinque anni più tardi la bibliografia 1948-1958 – predisposta da Barbano e Viterbi, per il Congresso internazionale di sociologia del 1959³¹ – risultava molto più consistente per via della cresciuta produzione. Le segnalazioni bibliografiche in parte provenivano dai membri del Centro nazionale di difesa e di prevenzione sociale e dai soci dell’Associazione italiana di scienze sociali (i due enti promotori dell’iniziativa); in prevalenza erano esito dello spoglio di un ampio numero di periodici (203 testate), genericamente definiti ‘culturali’ dato che solo in pochi casi era possibile identificare un taglio propriamente sociologico. Dei 1.664 titoli pubblicati, 541 (pari al 33%) erano considerati di contenuto economico. Il sistema di classificazione si presenta strutturato in 12 classi e 27 categorie; la VII classe, «sociologia dei fenomeni economici», conta 67 schede su temi quali il progresso sociale e lo sviluppo economico, i consumi, la miseria e le condizioni di vita per determinate classi o gruppi sociali; particolare rilievo viene assegnato ai risultati dei lavori delle Commissioni parlamentari sulla miseria e sulla disoccupazione. L’VIII classe, «sociologia dei fenomeni industriali», conta 315 schede, ripartite in cinque categorie: 1. l’azienda come sistema sociale; 2. il progresso tecnologico e l’automazione; 3. l’organizzazione del lavoro e dell’azienda; 4. l’istruzione, l’addestramento e la qualificazione professionale; 5. le indagini e le ricerche (con poche segnalazioni perché molti studi, commissionati con vincolo di riservatezza, non venivano pubblicati). La IX classe, «relazioni umane», conta 159 schede; l’XI classe, «sociologia rurale» conta 88 schede.

La bibliografia curata da Mario Viterbi nel 1970 e riferita alla produzione 1945-1970, sfrondava in parte il precedente repertorio, utilizzando un criterio più estensivo per la produzione edita nella seconda metà degli anni ’60³²: a fronte del ridimensionamento delle segnalazioni relative al periodo da noi considerato, più rigoroso diventava lo sforzo di classificazione in quanto il curatore teneva più esplicitamente conto degli impianti classificatori utilizzati in pubblicazioni specializzate, da Durkheim (1909) in poi. Facendo valere i margini di arbitrarietà consentiti da una produzione in qualche modo sfuggente per sua natura a eccessive rigidità d’im-

³¹ BARBANO - VITERBI, *Bibliografia della sociologia italiana*.

³² VITERBI, *Bibliografia della sociologia italiana*, p. 3.

pianto, Viterbi sceglieva di predisporre «una nuova classificazione, che tenesse conto del materiale concretamente disponibile, anziché ‘forzare’ questo in categorie preconcrete»³³.

L'evoluzione dei criteri di selezione e di classificazione³⁴ rende progressivamente più facile l'identificazione dei contenuti e della tipologia dei materiali segnalati. La bibliografia edita nel 1954 rinunciava a cercare di inquadrare i materiali raccolti in schemi di classificazione quali quelli della rivista bibliografica internazionale dell'Unesco «Current sociology - La sociologie contemporaine», cui pur faceva riferimento, per evitare «in certi casi di dare etichette a categorie vuote di contenuto, in certi altri di falsificare il titolo e la ragione scientifica di interi gruppi di pubblicazioni riflettenti le tendenze e il grado di sviluppo della nostra sociologia [...] è interessante notare a proposito di tali tendenze come in Italia, il ‘sociale’ ed il ‘sociologico’ corrispondano a due concetti tutt'altro che manifestamente distinti»³⁵. Così, la tradizionale tendenza a far prevalere l'osservazione sulla società considerata come un tutto, più che come una struttura articolata e pluralistica, portava alla preminenza del ‘sociale’ sul ‘sociologico’.

Le rilevazioni preliminari alla bibliografia edita nel 1959 avevano individuato circa 2.500 titoli, dapprima ridotti dal curatore a 2.000 «secondo un criterio di pertinenza per classi», e ulteriormente scremati in via definitiva «con diversi metodi preliminari, nessuno dei quali sembrava mai dare risultati soddisfacenti; in pratica poi ci si accorse che la migliore selezione avveniva quasi da sé, al momento di organizzare le classi in categorie e di rendere omogenee le categorie intorno a uno o più temi di stretta rilevanza sociologica»³⁶. Le schede scartate riguardavano temi «rappresentanti le aree confinarie della sociologia: aree di più o meno chiaro rilievo che si perdono di fronte alle esigenze di qualificazione, oppure si definiscono raggiungendo i domini di altre scienze sociali»³⁷. In questa suggestiva

³³ *Ibi*, p. 6.

³⁴ Per un riferimento successivo, ved. A. BONO - P. BRUSTIA - V. REPACI (a cura di), *Bibliografia della sociologia italiana 1969-1971*, F. Angeli, Milano 1978 in cui i temi del lavoro sono meglio identificabili alle voci V (Sociologia economica e sviluppo socio-economico) e VII (Sociologia del lavoro, dell'organizzazione, industriale).

³⁵ BARBANO (a cura di), *La sociologia in Italia oggi*, p. 501.

³⁶ La rilevanza sociologica era definita in base «o a una uniformità strutturale in sé – struttura di relazioni umane nei suoi aspetti di composizione, organizzazione ed integrazione – o una interdipendenza sostantiva – metodologicamente correlabile – di un fenomeno sociale con tali strutture o aspetti di esse; di tali uniformità strutturali è ricchissima l'odierna sociologia, ed infinite sono le loro relazioni con il comportamento e l'azione umana, talché si può dire che mai come oggi abbiamo bisogno di conoscere queste interdipendenze: vale a dire fare della sociologia» (F. BARBANO, *Introduzione*, in BARBANO - VITERBI, *Bibliografia della sociologia italiana*, p. 14).

³⁷ *Ibidem*.

opera di selezione e di classificazione Barbano si è riferito a «una sistematica sociologica varia ma poco specializzata: e questo rivela l'attuale situazione della sociologia italiana, la quale, pur non mancando di studiosi e ricercatori che si vengono sempre più orientando in modo preciso, non ha potuto ancora esprimere veri e propri indirizzi definiti»³⁸. Né era facile distinguere sociologi e ricercatori sociali, da chiunque si occupasse di questioni sociali³⁹.

In questi repertori, soprattutto nei primi, sono dunque raccolti i frutti di una cultura sociale positiva – fortemente interconnessa con altri ambiti culturali (relativi ai temi del lavoro, dell'industria, dell'azione sociale) – più che di un approccio sociologico disciplinarmente definito⁴⁰. La rinuncia al rigore dei criteri selettivi, consente peraltro l'immediata percezione dei mutamenti grandi e minori in corso nella società italiana.

Qualche sommarietà il lettore deriva anche dalla notevole approssimazione formale di molti riferimenti bibliografici, fortunatamente non tale da renderli irreperibili. Cosa che si può attribuire all'ampio ricorso, in fase di rilevazione bibliografica, a strumenti indiretti, quali indici, repertori, riviste bibliografiche. La verifica diretta sull'originale è stata molto parziale: ad esempio, l'elenco 1945-1970 è riferito a oltre 280 testate, ma di esse ne sono state consultate direttamente circa 80⁴¹. Il che ha inciso evidentemente anche sulla precisione della classificazione delle singole opere qualora definita senza cognizione del testo.

In questo quadro non può stupire che, come detto, l'individuazione delle questioni del lavoro non sia immediata. Nel corso degli anni '50 il progresso tecnologico ha stimolato un'ampia letteratura, soprattutto a livello internazionale, che aveva per tema generale la sociologia del lavoro, con riferimento ad ogni genere di lavoro, anche se le trasformazioni sociali in qualsiasi attività lavorativa erano di fatto riferibili alle variazioni retributive, occupazionali, di *status* e di condizioni fisiche nel lavoro industriale, inteso «come lavoro di produzione dei beni materiali che formano la base dell'esistenza civile in ogni società. È l'enorme produttività odierna di questo, conseguente al suo fondarsi su molti decenni di accumulazione sistematica di lavoro in macchine, organizzazione, programmi di lavorazione, brevetti, procedimenti tecnici, istruzione tecnica e scientifica, che induce le trasformazioni socioeconomiche di vasta portata che si

³⁸ *Ibi*, p. 15.

³⁹ GALLINO, *Premessa*, p. 7. A verifica si scorra l'indice dei nomi di cui è corredata la bibliografia di Barbano-Viterbi, per ritrovare economisti e psicologi, geografi e storici.

⁴⁰ Per queste considerazioni ved. F. BARBANO, *Prefazione*, in BONO - BRUSTIA - REPACI (a cura di), *Bibliografia della sociologia italiana*, pp. 10-12.

⁴¹ VITERBI, *Bibliografia della sociologia italiana*, p. 8.

registrano praticamente in tutti i paesi in corso di rapida industrializzazione; e ciò non certo per un processo di causazione meccanica, ma per essere stata posta, l'alta produttività del lavoro, al sommo della scala dei valori base della società nei paesi capitalisti come in quelli a economia collettiva»⁴².

In tal senso la pertinenza immediata tra temi dal lavoro e interessi sociologici assumeva un più ampio respiro nel chiamare in causa i rapporti tra le diverse culture 'viventi' del lavoro, dell'industria, dell'azione sociale e della convivenza civile. Negli ambienti esteri più maturi si poteva contare su di una letteratura consistente, caratterizzata da estese interdipendenze, aperta al sindacato, alla politica, al diritto, all'economia politica e all'economia aziendale, alla cultura sociale e alla filosofia sociale. Nel considerare il caso italiano è necessaria qualche cautela per evitare che sommarie generalizzazioni vengano invalidate dalle caratteristiche nazionali e locali del rapporto tra sviluppo economico, lavoro e analisi sociologiche.

3. Sviluppo economico e questioni del lavoro

Anche nel nostro paese gli anni '50 hanno prospettato un ambito tendenzialmente unificante⁴³ gli interessi sociologici: lo sviluppo economico inteso, al suo realizzarsi, come matrice di una nuova domanda sociale piuttosto che, nelle situazioni di ritardo, come causa di processi regressivi.

A conferma di latenze non ancora superate, le opere dei primi sociologi italiani dello sviluppo sovente sembrano riflettere conoscenze riconducibili ad un buona applicazione del senso comune mascherato da qualche esoterismo linguistico⁴⁴. Il che rende difficile cogliere la variabile sociologica come autonomo termine di comprensione delle realtà di sviluppo/sottosviluppo; ne risulta dunque penalizzata l'analisi di fenomeni economici rilevanti ma non esclusivamente riconducibili alla modellistica economica. Più che le spiegazioni dei processi, prevalgono le denunce, le descrizioni del degrado sociale, le dimostrazioni dei tratti negativi salienti della trasformazione industriale; documenti prodotti da una ricerca sociale ispirata più dalla militanza che dal rigore scientifico⁴⁵. In molte di queste ricer-

⁴² GALLINO, *Oggetto e funzione della sociologia*, p. 37.

⁴³ A. ALFONSI, *L'area degli interessi sociologici in Italia tra il 1945 e il 1959*, in COSTANTINI (a cura di), *Per una storia della sociologia*, pp. 49-58; R. SIZA, *Le applicazioni della sociologia: gli anni dello sviluppo e della crisi*, ibi, pp. 204-205.

⁴⁴ G. BOLACCHI, *Il passaggio dal sottosviluppo allo sviluppo tra analisi economica e analisi sociologica*, in COSTANTINI (a cura di), *Per una storia della sociologia*, pp. 167-174.

⁴⁵ SGROI, *Sociologia e sviluppo nel Mezzogiorno*, p. 191.

che le risorse umane sono state considerate in prospettiva psicologica, il che sottrae informazioni alla ricostruzione storica delle dinamiche d'impresa e alla valutazione dei processi locali di sviluppo, così come possiamo intenderli oggi⁴⁶. Peraltro risultano troppo sacrificate le questioni strutturali che pur costituivano elementi determinanti per la comprensione dei caratteri dell'assetto industriale e delle articolate caratterizzazioni dei molteplici territori produttivi e sociali presenti nel nostro paese⁴⁷. Si pensi alla riduzione, mitizzante, della civiltà contadina meridionale a soggetto sociale politicamente e economicamente debole ma antropologicamente forte, in grado di resistere alla modernizzazione subalterna⁴⁸.

I temi del lavoro risentono in buona parte di questi condizionamenti. Molti studi dedicati al mondo rurale e alle aree meridionali del paese riportano genericamente l'analisi delle questioni del lavoro (come fattore produttivo e come sistema di relazioni) a un quadro complessivo centrato sulla descrizione delle condizioni di vita, per cui molte volte esse perdono di una propria identificazione tra i molteplici fattori della miseria e del mancato sviluppo. Questioni come la scelta del lavoro, la situazione contrattuale e sindacale, la disoccupazione e la sottoccupazione, gli orari di lavoro, i redditi da lavoro, le condizioni ambientali, i rapporti con i colleghi, gli atteggiamenti e le aspirazioni, il ruolo del lavoro femminile, il tempo libero, costituivano una chiave decisiva per definire il tipo di società, nonché i valori, i comportamenti e gli atteggiamenti che le erano propri⁴⁹.

Gli studi dedicati ai comportamenti e alla domanda sociale espressi dai processi di trasformazione industriale nelle aree settentrionali del paese erano più definiti riguardo il lavoro. Posto, com'era, in primo piano nelle analisi di più ampio respiro, dedicate ai livelli di reddito, alle condizioni di vita delle famiglie operaie, al mercato, ai fenomeni migratori e ai processi

⁴⁶ Per qualche ulteriore considerazione riguardo i processi di sviluppo locale in chiave storiografica, si consenta di rinviare alle pagine introduttive in A. CARERA, *I confini dello sviluppo. La regione economica lombarda come questione storiografica*, Isu Università Cattolica, Milano 2000.

⁴⁷ F. FERRAROTTI, *Osservazioni preliminari sul ritorno della sociologia in Italia nel secondo dopoguerra*, in COSTANTINI (a cura di), *Per una storia della sociologia*, pp. 33-48.

⁴⁸ A. PIZZORNO, *Continuità e discontinuità: scienze sociali, economia e filosofia, ibi*, pp. 59-68; SGROI, *Sociologia e sviluppo nel Mezzogiorno* p. 191.

⁴⁹ Così, ad esempio, in A. ANFOSSI - M. TALAMO - F. INDOVINA, *Ragusa, comunità in transizione. Saggio sociologico*, Taylor, Torino 1959. Oppure: una verifica campionaria delle iscrizioni negli elenchi nominativi dei lavoratori agricoli presso il Servizio contributi unificati di Andria rivelava situazioni solo in apparenza senza «né capo né coda» ma che in realtà davano un'efficace rappresentazione dei legami tra occupazione, forme di tutela del lavoro e regole sociali nelle aree depresse del Mezzogiorno e delle isole (G. ABALDO, *I contadini di Andria*, «La previdenza sociale in agricoltura», 8 (1957), n. 6, pp. 1-36).

di inurbamento. Ancora più stretta l'attinenza di chi considerava aspetti specifici delle imprese e della produzione, quali: l'impatto delle trasformazioni organizzative e tecnologiche sulle attività lavorative e sul tessuto socioeconomico e culturale locale; la struttura professionale e le professionalità; la formazione professionale; le condizioni e le relazioni di lavoro; l'assenteismo in fabbrica, la gestione del tempo libero e il riposo festivo; le relazioni industriali e il ruolo delle controparti organizzate; l'azione dei sindacati dei lavoratori sul mercato del lavoro; le forme partecipative d'impresa; le trasformazioni socioculturali della classe lavoratrice.

Il crescente interesse per le attività industriali, ormai assurte a snodo del nostro sistema sociale⁵⁰, non giungeva ancora a cogliere tutte le implicazioni sociali dei modi di produzione. Anche temi quali il ruolo dei soggetti sociali come attori del cambiamento piuttosto che le complessive implicazioni del conflitto industriale sarebbero emersi solo nei successivi anni '70. Nei primi anni '50 molta attenzione era dedicata al progresso tecnico e al progresso organizzativo. Era questo un punto d'incontro tra le grandi imprese (alla ricerca di tutte le possibili strade per accrescere la produttività del lavoro) e le scienze sociali in generale, la sociologia industriale più di tutte⁵¹. Con qualche disillusione di lì a qualche anno – avrebbe notato Luciano Gallino in un suo saggio del 1962 – dato che con la seconda metà degli anni Cinquanta (e in particolare dopo il 1956) il passaggio dall'«ingegneria umana» (secondo la pertinente definizione di Henry Ford II, poi impropriamente celebrata come «relazioni umane»⁵²), ai primi passi delle relazioni industriali, ha causato qualche significativa difficoltà nei rapporti tra analisti e aziende, a fronte di risultati ben lontani dall'enfasi dell'ipotesi iniziale⁵³.

Nell'introdurre il suo primo repertorio Barbano aveva osservato nel 1954 che «malgrado le migliori intenzioni scientifiche, lo studio delle relazioni umane nel lavoro si risolve troppo spesso nella perorazione filosofico-moraleggiante sui diritti della persona [...] più concreti invece e di cospicuo valore scientifico i contributi nel campo delle scienze del lavoro: psicotecnica, psicologia del lavoro in genere»⁵⁴. Già allora però, il rapido

⁵⁰ Sulle origini della sociologia dell'industria ved. GALLINO, *Oggetto e funzione della sociologia*, p. 14.

⁵¹ *Ibi*, pp. 44, 47.

⁵² Termine «con il quale si scambiava l'oggetto di quegli studi per il loro contenuto strumentale» (*ibi*, p. 46).

⁵³ *Ibi*, pp. 50-51.

⁵⁴ Una particolare notazione Barbano dedica a «l'apertura e l'arditezza» delle indagini di psicologia sperimentale della scuola di padre Gemelli: BARBANO (a cura di), *La sociologia in Italia oggi*, pp. 501-502. Nei repertori qui considerati, di GEMELLI viene citato l'articolo *Fattore umano o fattore sociale del lavoro?*, edito su «Vita e pensiero» nel luglio 1948 e su

avanzare del 'macchinismo' e dell'automazione andava aprendo a nuove prospettive d'analisi e a nuovi dibattiti, il cui climax è databile intorno agli anni 1955-56, in occasione del Convegno internazionale sull'automatismo indetto a Milano dal Consiglio nazionale delle ricerche nell'aprile 1956⁵⁵. Era allora in corso la polemica sul valore scientifico degli studi sulle Risorse umane e più in generale sui problemi posti dalla valorizzazione del fattore umano, dalla formazione aziendale⁵⁶ e dal ruolo delle organizzazioni sindacali chiamate in causa in un dibattito metodologico tra Gallino e Ferrarotti⁵⁷. In questo affollarsi di questioni aperte e nella contaminazione di discipline e di materiali, nei repertori considerati è da notare la mancanza di riferimenti agli studi di Mario Romani sull'affermazione del valore sociale del lavoro nei modelli organizzativi d'impresa e sul ruolo del sindacato nelle relazioni sociali⁵⁸.

Per tutto il periodo considerato l'area complessivamente coperta dagli studi e dalle ricerche di sociologia dell'industria non è stata molto più vasta di quella promossa per iniziativa e con i mezzi delle aziende. Non senza ambiguità nel rapporto con i centri di decisione aziendali, che agli obiettivi dichiarati potevano affiancare funzioni latenti di manipolazione

«Homo faber», nell'agosto 1950 pp. 71-81. Ma si veda – anche per le implicazioni riguardo l'azione sindacale – F. ALBERONI, *Il fattore umano del lavoro nel pensiero di A. Gemelli*, in «Rivista internazionale di scienze sociali», 1959, settembre-ottobre, pp. 393-410.

⁵⁵ Gli atti sono stati poi editi in *Convegno internazionale sui problemi dell'automatismo*, Cnr, Roma 1956, 3 voll. La sez. 3.B è su *Aspetti sociali dell'automazione*, p. 2011 ss. Ma in merito ved. GALLINO, *Oggetto e funzione della sociologia*, p. 35.

⁵⁶ Nota di Franco Ferrarotti a presentazione di G. SACCO, *A proposito di "addestramento nelle aziende" e di "relazioni umane"*, «Quaderni di sociologia», 7 (1957), pp. 22-34.

⁵⁷ F. FERRAROTTI, *I sindacati e le relazioni umane*, «Comunità», 10 (1956), n. 38, pp. 32-36; L. GALLINO, *Condizione operaia e relazioni umane*, ibi, n. 40, pp. 30-32. Ved. anche P. AMMASSARI, *L'incidenza dello sviluppo delle relazioni umane nell'industria nei confronti dell'associazionismo operaio*, «Quaderni di sociologia», 9 (1959), n. 31, pp. 33-37; n. 32, pp. 119-130.

⁵⁸ Sulle *human relations* ved. l'intervento di Romani al primo convegno nazionale di studi sul fattore umano in azienda (giugno 1951) ora in M. ROMANI, *I rapporti sociali nell'azienda*, in S. ZANINELLI (a cura di), *Il risorgimento sindacale in Italia. Scritti e discorsi (1951-1975)*, F. Angeli, Milano 1988, p. 61. Nei repertori sono peraltro presenti i riferimenti bibliografici relativi a alcuni saggi di un collaboratore di Romani, Gian Battista Bozzola, tra le cui opere segnalate ved. G.B. BOZZOLA, *Le premesse sindacali dell'incremento della produttività*, «Produttività», 6 (1955), n. 6, pp. 3-9 dell'estratto; sull'evidente attenzione per il profilo umano e sociale dell'automazione negli ambienti anglosassoni ved. ID. (a cura di), *L'automazione nella società industriale. Due studi sulle prospettive attuali e future e un'inchiesta sullo sviluppo dell'automazione in Italia*, F. Angeli, Milano 1957). Una chiara declinazione dell'impostazione romaniana è nel documento "Sulle relazioni umane e sociali in azienda" presentato dall'Ufficio studi e formazione della Cisl al Consiglio generale confederale del 6-9 ottobre 1953 (*Le relazioni umane e sociali nelle aziende*, tip. Ceselli, Roma 1956).

sino – ricorda Gallino – all'*experimentum crucis* di semplici verifiche per i nuovi alti dirigenti⁵⁹.

La matrice aziendale ha significato in molti casi l'accettazione di elevati vincoli di riservatezza richiesti dal committente anche su questioni di poco rilievo, a danno della diffusione dei risultati conseguiti. Alcune pubblicazioni sono state possibili conservando l'anonimato sul caso in oggetto; altre volte si è ricorsi alla pubblicazione parziale così come per l'Anic a Gela⁶⁰ o per l'Olivetti⁶¹. Gli archivi aziendali sono la sede naturale di conservazione degli inediti.

In generale, dunque, le pubblicazioni degli anni '50 segnalate nelle sezioni dedicate alla sociologia dei fenomeni industriali⁶², si riferiscono a problemi tipicamente importati dai testi più ortodossi della «industrial sociology», e cioè all'azienda come sistema sociale; alle conseguenze sociali del progresso tecnologico ed in particolare dell'automazione, viste per lo più in una prospettiva assai formale e limitata.

Del tutto sporadica la presenza di studi centrati sui fenomeni industriali esterni all'azienda concepita nel modo più tradizionale, o sull'interdipendenza dei fattori interni con le variabili esterne di ogni genere e livello. Sono pochissimi gli studiosi che si sono posti in questa prospettiva. Tra questi si segnala la concezione estensiva della sociologia dell'industria adottata da Franco Ferrarotti, i cui interessi hanno considerato il movimento operaio e il sindacato, la 'tecnocrazia', i rapporti d'osmosi tra Taylorismo e relazioni umane, le caratteristiche sociologiche dei gruppi proprietari e dirigenti nell'industria italiana. L'unica analisi sui rapporti tra una grande azienda e la comunità circostante è stata svolta da Alessandro Pizzorno⁶³.

4. Certezze e incertezze metodologiche

Come orientamento preliminare all'uso storiografico, la produzione sociologica dovrebbe essere considerata in base all'impostazione concettuale di riferimento adottata dal singolo studioso e disporre, ricerca per ricerca,

⁵⁹ GALLINO, *Oggetto e funzione della sociologia*, p. 56.

⁶⁰ G. BRAGA, *La ricerca di Gela per conto dell'Anic*, in GALLINO (a cura di), *L'industria e i sociologi*, pp. 85-92.

⁶¹ A. CARBONARO, *L'impiego istituzionale dei sociologi nella Società Olivetti*, *ibi*, pp. 93-120.

⁶² BARBANO - VITERBI, *Bibliografia della sociologia italiana* (e relativi aggiornamenti citati). Per queste considerazioni ved. GALLINO, *Oggetto e funzione della sociologia*, p. 43.

⁶³ A. PIZZORNO, *Comunità e razionalizzazione. Ricerca sociologica su un caso di sviluppo industriale*, Einaudi, Torino 1960.

della somma di informazioni necessarie per definire il quadro esaustivo dei criteri operativi impiegati. Il che implicherebbe una valutazione del valore scientifico degli studi prodotti dalle scienze sociali non solo per il rigore delle tecniche adottate, ma anche per l'impianto teorico su cui sono state fondate le generalizzazioni e per i vincoli indotti dalle specifiche situazioni, dai soggetti interessati, dalle opinioni del ricercatore e dall'influenza dell'eventuale committente. Le considerazioni qui proposte, oltre che le competenze di chi le propone, non intendono muoversi su entrambi i piani (tecnico e teorico) ma si limitano semplicemente a qualche valutazione riguardo l'identificazione della metodologia adottata. Strada evidentemente minore ma non trascurabile: solo in pochi casi gli autori sembrano consapevoli della propria approssimazione⁶⁴. Sovente il valore di molte analisi campionarie è indebolito da forzature: tra le più diffuse, la generalizzazione di dati forniti da un campione statisticamente non significativo⁶⁵.

Per identificare una cronologia di riferimento occorre considerare che i primi anni '50 sono stati segnati dagli studi pionieristici sul 'laboratorio' Mezzogiorno, svolti da studiosi nordamericani (quali Friedmann e Banfield⁶⁶) il cui rigore scientifico ha fatto scuola tra i giovani ricercatori sociali italiani⁶⁷, favorendone l'autonomia scientifica e la legittimazione istituzionale. Tra fine decennio '50-inizio '60, in un quadro di frammentazione e disomogeneità, la prevalente mancanza di riferimenti quantitativi, ha visto proliferare una sociologia tendenzialmente descrittiva, i cui risultati conoscitivi, di per sé validi, richiedono qualche cautela per la difficoltà a saldare le ipotesi di lavoro (qualora esplicitamente presentate) con le conoscenze elaborate. In quella fase sono anche state realizzate le prime ricerche propriamente sociologiche in cui il tema della trasformazione è stato affrontato nella prospettiva del mutamento e dell'innovazione sociale, ricorrendo dunque a un adeguato supporto metodologico⁶⁸.

⁶⁴ Con riferimento a Partinico in un'indagine coordinata da Danilo Dolci: «Eccovi intanto alcuni 'campioni' di due quartieri: venticinque famiglie del quartiere Spine Sante che contiene circa trecento famiglie pressappoco nelle stesse condizioni; dieci di via della Madonna che contiene quasi quattrocento famiglie così, pressappoco» (*Quanti altri s'impiccheranno. Quanti altri impazziranno. Quanti altri moriranno disgraziati a Partinico?*, Luxograph, Palermo 1954, p. 5).

⁶⁵ Si veda il caso dell'inchiesta dedicata al tempo libero in L. CAVALLI, *La gioventù del quartiere operaio*.

⁶⁶ Di Banfield ved. la ricerca su Chiaromonte (Potenza) con cui lo studioso statunitense ha verificato la teoria del "familismo amorale" (E.G. BANFIELD, *Una comunità del Mezzogiorno*, Il Mulino, Bologna 1961).

⁶⁷ Altri contributi sono indicati in MARSELLI, *Sociologia e questione meridionale*, pp. 155 ss.

⁶⁸ PIZZORNO, *Comunità e razionalizzazione*; A. ARDIGÒ, *Cerveteri tra vecchio e nuovo: note sui cambiamenti di struttura sociale in un comune rurale arretrato nei primi anni della riforma fondiaria*, Centro studi sociali e amministrativi, Bologna 1958.

In linea di massima sono riconoscibili due criteri d'indagine propri della disciplina⁶⁹.

a) *qualitativo*: sviluppa un procedimento induttivo, ha il pregio di non ricorrere a schemi, categorie, e strumenti di indagine preelaborati, validi per ogni contesto. Per sua natura non consente di giungere a risultati condensati e quantificabili; si presenta dunque come una ricerca aperta, in grado di prospettare le possibili direzioni in cui indirizzare ulteriori analisi più approfondite. È questa l'impostazione adottata da Ferrarotti, per i propri studi in ambito industriale, ma anche da coloro che hanno fatto ricorso a interviste aperte e a orientamenti metodologici allora molto poco convenzionali. Quali le storie di vita, strumento controverso anche se molti oggi le considerano pari alle tecniche quantitative per scientificità e per complessità procedurale⁷⁰. Si tratta di indagini che implicano una forte tensione etico-politico-ideologica da parte dell'intervistato e dell'intervistatore soprattutto quando elevano a oggetto della ricerca le persone comuni e riguardano le fasce sociali marginali. Negli anni '50, le storie di vita non erano certamente esemplari per rigore metodologico, ma hanno dato un contributo pionieristico per l'intensità con cui hanno denunciato le condizioni di vita reale delle categorie più emarginate. Si possono portare a esempio gli studi di Dolci sui disoccupati di Palermo⁷¹, di Alasia e Montaldi sugli immigrati a Milano⁷², di Bianciardi e Cassola sui minatori della Maremma⁷³, di Vallini sugli operai del nord⁷⁴.

b) *integrato*: integra l'analisi qualitativa con elementi quantitativi prodotti tramite monitoraggio o con la rilevazione diretta di dati statistici⁷⁵. Tecni-

⁶⁹ In merito si fa riferimento alla relazione di Colasanto citata.

⁷⁰ Sull'autobiografia come «storia minima [...] portatrice di significati non casuali» si vedano le belle pagine introduttive in P. CRESPI, *Esperienze operaie. Contributo alla sociologia delle classi subalterne*, Jaca Book, Milano 1974. Ma ved. anche: E. CAMPPELLI, *L'uso dei documenti e delle storie di vita nella ricerca sociologica*, Elia, Roma 1977; C. CIPOLLA - A. DE LILLO (a cura di), *Il sociologo e le sirene. La sfida dei metodi qualitativi*, F. Angeli, Milano 1996; M.I. MACIOTI (a cura di), *Biografia, storia e società. L'uso delle storie di vita nelle scienze sociali*, Liguori, Napoli 1985; F. FERRAROTTI, *Storia e storie di vita*, Laterza, Bari 1981.

⁷¹ D. DOLCI, *Inchiesta a Palermo*, Einaudi, Torino 1957.

⁷² F. ALASIA - D. MONTALDI, *Milano Corea. Inchiesta sugli immigrati*, Feltrinelli, Milano 1960. Unità di analisi: 35 storie di vita raccolte e riportate senza interventi né manipolazioni.

⁷³ L. BIANCIARDI - C. CASSOLA, *I minatori maremmani*, «Nuovi argomenti», 1954, n. 8, pp. 1-34.

⁷⁴ E. VALLINI, *Operai del nord*, Laterza, Bari 1957.

⁷⁵ Le indagini quantitative sono volte a descrivere i fatti più che a valutare atteggiamenti e opinioni. Si caratterizzano per il ricorso preliminare a tutti i possibili indicatori quantitativi

che e strumenti di carattere qualitativo intervengono nella fase esplorativa preliminare, a sostegno della formulazione dell'ipotesi di lavoro; sono di grande utilità anche nella fase esplicativa, quando si tratta di approfondire i dati quantitativi nel frattempo acquisiti; specificamente si tratta di ricerche interdisciplinari aventi per oggetto comunità e specifici ambienti, tendono dunque a dare un quadro d'insieme della realtà sociale studiata, colta nel complesso delle variabili che la costituiscono. Esempi: gli studi di Ambrico su Grassano⁷⁶, di Ferrarotti su Castellamonte⁷⁷, di Abaldo su Andria⁷⁸, oppure alcune indagini del Gruppo tecnico per il coordinamento urbanistico del Canavese⁷⁹ o alcuni studi dell'*Inchiesta sulla miseria*⁸⁰.

Le considerazioni qui proposte tendono a porre alcune questioni specificamente riferite al possibile apporto dei sociologi come 'produttori' di fonti storiche e come interpreti coevi dei processi socio-economici cui gli storici economici si applicano con altre strumentazioni. Tre questioni sono peraltro di ordine generale.

Prima: la critica delle fonti. L'impiego della produzione di osservatori coevi come gli scienziati sociali, implica di valutare con particolare attenzione le loro ricerche in termini di unità di analisi, di punto di osservazione, di rigore metodologico, di risultati e di applicazioni. In considerazione anche del dialogo interpretativo tra storia, cioè – secondo l'affermazione di Burckhardt – «ciò che un'epoca giudica utile osservare di un'altra» e la

disponibili. L'argomento viene focalizzato in base a un campione casuale statisticamente rappresentativo. L'impiego di schede statistiche o di questionari strutturati o semi-strutturati integra le fonti statistiche ufficiali nazionali (censimenti, anagrafi...) con approfondimenti particolari su aree geografiche circoscritte. Nel periodo considerato l'unità d'analisi cui hanno fatto riferimento le ricerche più strutturate e scientificamente più solide è stata la famiglia. Ad esempio, le indagini promosse dalle Commissioni parlamentari hanno considerato i bilanci famigliari come emergono da schede statistiche articolate su diversi indicatori, comprese le spese sostenute nell'arco di 15 giorni. Si tratta di rilevazioni strettamente qualitative condotte su campioni statisticamente rappresentativi e con l'obiettivo di classificare la popolazione in base al tenore di vita.

⁷⁶ AMBRICO (a cura di), *Povert  e storia nella comunit  di Grassano*.

⁷⁷ F. FERRAROTTI, *Primi elementi per l'analisi sociologica di un comune piemontese: Castellamonte*, «Quaderni di sociologia», 1 (1951), n. 1, pp. 38-47; n. 2, pp. 77-87; 2 (1952), n. 3.

⁷⁸ ABALDO, *I contadini di Andria*.

⁷⁹ M. TALAMO, *Caratteri e problemi del tempo libero ad Ivrea*, Gruppo tecnico per il coordinamento urbanistico del Canavese, Ivrea 1954.

⁸⁰ E. VIGORELLI (a cura di), *Aspetti della miseria a Napoli*, in *Atti della Commissione parlamentare di inchiesta sulla miseria in Italia e sui mezzi per combatterla*, vol. VI, Arti Grafiche Sicca, Roma 1954, pp. 7-66; E. VIGORELLI - C. BENSI - E. BERTOLA (a cura di), *Aspetti della miseria a Milano*, ibi, pp. 139-223.

sociologia intesa come «una scienza, una disciplina morale ed un corpo di opinioni»⁸¹ inevitabilmente storicizzate.

Seconda: la connessione tra fonti quantitative e fonti qualitative. In merito, l'evoluzione tecnico-metodologica delle scienze umane nel periodo considerato fornisce un campo privilegiato di sperimentazione storiografica riguardo la necessità di arrivare a elaborare ricostruzioni storiche che sappiano tenere conto dei diversi piani di analisi e di documentazione superando la frantumazione che talvolta tende a disgiungere, sino quasi a rendere difficilmente conciliabili, fonti di diversa natura e di differente livello analitico. Si pensi al difficile incontro tra documentazioni di ampio, o di qualche respiro, e la testimonianza di quella persona che in quel momento storico ha vissuto la propria vita⁸².

Terza: la centralità della questione del lavoro. A fronte della loro sostanziale marginalizzazione nel dibattito storiografico, i temi del lavoro danno forma ad un mosaico la cui rilevanza economica e sociale è difficilmente ricomponibile in sé. Nelle società ad elevata industrializzazione essi – per chi li assume con il respiro proprio di una filosofia della storia⁸³ – si propongono come una «realtà sintetizzante»⁸⁴ al centro non solo della vita economica ma anche come termine di valutazione dei livelli di progresso conseguiti dalla vita civile e dalla convivenza politica.

⁸¹ Da una frase di Edward SHILS, *The Calling of Sociology*, citata in GALLINO, *Oggetto e funzione della sociologia*, p. 65.

⁸² Per una esemplificazione si consenta di rinviare a A. CARERA, "Orgoglio e passione". *Le origini della Cisl in Piemonte nelle fonti orali (spunti e metodologia)*, «Bollettino dell'Archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia», 34 (1999), n. 2, pp. 131-175.

⁸³ Ved. (con riferimento alla prospettiva di Mario Romani) F. TOTARO, *Non di solo lavoro. Ontologia della persona ed etica del lavoro nel passaggio di civiltà*, Vita e pensiero, Milano 2000, p. 268.

⁸⁴ M. ROMANI, *Per una rinnovata politica del lavoro*, ora in ZANINELLI (a cura di), *Il risorgimento sindacale*, p. 158.